

NAZIONALISMI, STORIA INTERNAZIONALE
E GEOPOLITICA

COLLANA DI STUDI STORICI E POLITICO-SOCIALI

II

Direttore

Antonello FOLCO BIAGINI
Sapienza – Università di Roma

Coordinamento scientifico

Giovanna MOTTA
Sapienza – Università di Roma

Andrea CARTENY
CEMAS Sapienza – Università di Roma

Comitato scientifico

Arshin ADIB–MOGHADDAM
SOAS – University of London

John ETHERINGTON
Universitat Autònoma de Barcelona

Lucian NASTASĂ KOVÁCS
Universitatea Babeş–Bolyai

Paul MILLER
McDaniel College

Luis TOMÉ
Universidade Autónoma de Lisboa

Natalya V. TRUBNIKOVA
Tomsk Polytechnic University

Filipe VASCONCELOS ROMÃO
Universidade Autónoma de Lisboa

Biljana VUCETIC
Institute of History – Belgrade

Stefano BIANCHINI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Nicola BOCCELLA
Sapienza – Università di Roma

Edoardo BORIA
Sapienza – Università di Roma

Umberto GENTILONI
Sapienza – Università di Roma

Oreste MASSARI
Sapienza – Università di Roma

Giuseppe MOTTA
Sapienza – Università di Roma

Matteo PIZZIGALLO
Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Daniele POMPEJANO
Università degli Studi di Messina

Segreteria redazionale

Gabriele NATALIZIA
Link Campus University

Comitato redazionale

Stefano PELAGGI
Sapienza – Università di Roma

Roberto SCIARRONE
Sapienza – Università di Roma

Anida SOKOL
Sapienza – Università di Roma

NAZIONALISMI, STORIA INTERNAZIONALE E GEOPOLITICA

COLLANA DI STUDI STORICI E POLITICO-SOCIALI

Stato, nazione e nazionalismo sono categorie che nascono nell'alveo della modernità occidentale e caratterizzano la storia successiva anche del resto del mondo. Con la fine della Guerra fredda, tuttavia, nel dibattito scientifico di sovente sono state presentate come strumenti d'analisi superati dal tempo. A distanza di un quarto di secolo, la verifica empirica ci dice che, nonostante alcune trasformazioni, rimangono centrali nel vocabolario politico e si innestano all'interno di processi complessi che abbracciano anche le sfere dell'economia, della società e della cultura. La sovrapposizione con le contemporanee dinamiche di integrazione sovranazionale e di interdipendenza economica, infatti, non ne hanno segnato il tramonto. Piuttosto ne hanno favorito un'evoluzione che assume caratteristiche e contenuti specifici nei differenti quadranti geopolitici, rendendo inutilizzabile il concetto di "globalizzazione" e favorendo il ricorso a quello di "regionalizzazione".

La riflessione su questi temi non può prescindere da un'analisi storica delle componenti strutturali e contingenti che influenzano la formazione delle identità nazionali e da uno studio dei fattori politico-internazionali che ne determinano i percorsi e le trasformazioni. La collana, quindi, si pone l'obiettivo di analizzare tali tematiche attraverso un approccio multidisciplinare, che spazia dalla prospettiva della storia internazionale, a quella della geopolitica, passando per gli studi di relazioni internazionali e quelli sui nazionalismi.

I contributi scientifici sono realizzati con il supporto e il coordinamento del CEMAS – Centro interdipartimentale di Ricerca "Cooperazione con l'Eurasia, il Mediterraneo e l'Africa sub-sahariana" di Sapienza – Università di Roma.

Ogni volume è stato sottoposto a *peer review*.



Vai al contenuto multimediale

Paolo Pizzolo

Astuzia e ragion di Stato

Modelli di politica estera europea nell'Ottocento

Prefazione di
Andrea Carteny





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3376-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2020

9 Prefazione

13 Premessa

21 Capitolo I

Arte diplomatica e teoria realista delle relazioni internazionali. Una breve introduzione

I.1. L'evoluzione della diplomazia in età moderna, 21 – I.2. Paradigma realista delle relazioni internazionali, teoria delle alleanze e ragion di Stato, 29.

41 Capitolo II

Talleyrand e il modello di legittimismo

2.1. Talleyrand tra Rivoluzione e Restaurazione: I mille volti di un enigma, 41 – 2.2 La “Dottrina Talleyrand” ed il modello del legittimismo, 57.

73 Capitolo III

Metternich e il modello di stabilità

3.1. Uno statista al servizio della reazione, 73 – 3.2. Strategie diplomatiche, camaleontismo, stabilità tradizionale e *Kraft im Recht*, 105.

117 Capitolo IV

Cavour e il modello dell'elevamento a potenza

4.1. Cavour e l'unificazione italiana, 117 – 4.2. Manovre diplomatiche, intrighi di governo ed azioni di minoranze: come si realizzò l'unità d'Italia, 149.

157 Capitolo V

Bismarck e il modello della Realpolitik

5.1. La politica bismarckiana e la nascita della Grande Germania. Dalla politica del “ferro e sangue” al sistema delle alleanze e contrasicurazioni, 157 – 5.2. Realpolitik e volontà di potenza, 219.

229 Capitolo VI

Disraeli e il modello dell'espansionismo imperiale

6.1. Disraeli e l'Impero britannico: Come l'Inghilterra conquistò il mondo e dominò gli oceani, 229 – 6.2. *Rule, Britannia! Britannia rule the waves!*, 271.

279 Conclusioni

285 Bibliografia

Prefazione

ANDREA CARTENY*

Da un punto di vista di storia internazionale, combinato con una prospettiva filosofico-politica, le relazioni internazionali dell'Ottocento potrebbero considerarsi preminentemente "hobbesiane", in cui durante il corso del secolo le Potenze europee vissero prevalentemente in uno stato di reciproca sfiducia e bellicosità. Nel corso della storia moderna d'Europa, infatti, i principali periodi di relativa pace furono quelli caratterizzati dal *balance of power* di ispirazione britannica. Quando invece nel Vecchio continente è mancata una potenza sufficientemente forte da imporre la propria egemonia, il continente visse in relativa calma — nonostante le sporadiche guerre dinastiche. Quando però l'equilibrio europeo fu sfidato da un paese che tentava di imporre la propria egemonia, la guerra divenne la quotidiana compagna dei popoli europei.

Certo, già Carlo v, Filippo ii e Luigi xiv avevano aspirato all'egemonia europea: fu però soltanto nella seconda età moderna che si delineò una chiara volontà di dominio continentale, incoraggiata dalle nuove istanze rivoluzionarie promosse dall'89 francese. Il primo paese ad imboccare la strada ambiziosa dell'egemonia europea fu senz'altro la Francia napoleonica, il secondo la Germania guglielmina: entrambi sarebbero stati arrestati nel loro intento dalla potenza equilibratrice britannica.

* Andrea Carteny è dottore di ricerca in "Storia dell'Europa. Radici culturali e politica internazionale" presso la Sapienza – Università di Roma e cultore della materia in "Storia dell'Europa Orientale" presso il Dipartimento di Storia moderna e contemporanea della medesima università.

In sostanza, la politica estera europea dell'Ottocento oscillò tra le due tendenze opposte di equilibrio ed egemonia. Già il Congresso di Vienna ebbe l'arduo compito di restaurare l'equilibrio europeo violato dal massiccio tentativo egemonico francese, quindi — poco più di cento anni dopo — la Conferenza di pace di Parigi del 1919 svolse un compito simile, questa volta ripristinando l'equilibrio compromesso dall'aggressività egemonica del Secondo Reich tedesco. Un sottile ma evidente *fil rouge* lega Vienna a Parigi, entrambe legate dalla necessità di ripristinare l'equilibrio europeo.

Con l'avvento al potere di Napoleone iii e la fondazione del Secondo Impero sembrò che la Francia volesse tentare di nuovo di imboccare la strada dell'egemonia perseguita dal grande Napoleone, ma ogni speranza francese svanì con Sedan. Dal 1870, il nuovo sistema bismarckiano avrebbe sostituito il vetusto ordine metternichiano, che aveva disciplinato — con sorti alterne — l'equilibrio europeo dal 1815. Seguì pertanto un nuovo ordine politico-territoriale, che dopo un trentennio palesò l'intento della Germania di sostituirsi alla Francia nel ruolo di potenza egemonica europea. L'intera parabola ottocentesca, iniziata nelle dorate sale che ospitarono il Congresso di Vienna, vide la sua logica conclusione nelle sordide trincee della Prima guerra mondiale, un conflitto che spazzò via vecchi imperi ed antichi pregiudizi, aprendo la strada al nuovo secolo degli Stati Nazione (ma anche dei massacri di massa e dei genocidi).

In questo contesto, tra i grandi protagonisti della politica estera europea un ruolo fondamentale giocarono gli statisti che il presente lavoro studia ed analizza. Talleyrand, Metternich, Cavour, Bismarck e Disraeli contribuirono in modo decisivo a plasmare la storia delle relazioni europee dell'Ottocento, ora a vantaggio dell'equilibrio ora a vantaggio della politica di potenza, tenendo sempre nella più alta considerazione la difesa del proprio interesse nazionale. Talleyrand e Metternich furono direttamente impegnati a ricostruire una società europea sconvolta dal travolgente impeto della Rivoluzione francese e di Napoleone, riassetandola sui principi della stabilità, del legittimismo e del conservatorismo reazionario ispirato dall'*Ancien Régime*. Al contrario,

Cavour e Bismarck incarnarono il ruolo di sfidanti dell'ordine politico tradizionale, contro lo *status quo* territoriale imposto dal Congresso di Vienna, facendosi promotori — in nome del principio di autodeterminazione nazionale — della nascita di due nuove giovani potenze che sconvolgevano le fondamenta e le certezze del sistema europeo metternichiano, tanto in senso filosofico che geografico-politico. Infine, Disraeli simboleggiò l'incarnazione più evidente dello statista dell'Età degli imperi, pienamente orientato dalla necessità di espansione coloniale e di salvaguardia del prestigio dell'Impero vittoriano.

Studiare l'Ottocento europeo è necessario — oltre che appassionante — proprio perché costituisce la premessa e l'origine dell'Europa contemporanea: in questa prospettiva il saggio di Paolo Pizzolo costituisce senza dubbi un utile contributo di studio. Appare infatti di grande interesse e di profonda attualità ripercorrere l'azione di politica estera di alcune tra le figure chiave che hanno forgiato i destini d'Europa. Solo rivolgendo nuovamente lo sguardo ai tentativi egemonici e contro-egemonici della storia europea è possibile accorgersi con maggiore avvedutezza di quelli che emergono come i limiti, i dubbi, i dilemmi, le problematiche e le debolezze intrinseche che ancora oggi si trova ad affrontare il continente europeo.

Premessa

Il presente lavoro non pretende di essere una breve descrizione della storia della politica estera europea del XIX secolo dal momento che non descrive in maniera sistematica la storia internazionale delle potenze del continente europeo nel contesto storico di riferimento. Così, al contempo, non può definirsi una raccolta di vite parallele — nel senso che Plutarco accorderebbe al termine — di celebri diplomatici e statisti, in quanto l'esperienza biografica dei medesimi viene trattata in modo secondario e subordinato. Esso costituisce, piuttosto, un tentativo di descrizione della tipologia di azione diplomatica da essi utilizzata per pervenire agli scopi prefissati. In altre parole, ciò che si è tentato di approfondire è la metodologia diplomatica — ammesso che di metodologia si possa parlare, senza incorrere nel rischio di tradire i principi del positivismo scientifico — che uomini dall'indiscusso calibro hanno elaborato ed applicato nel corso della loro carriera al servizio dei rispettivi paesi di appartenenza.

Il geniale stratagemma di Talleyrand di negoziare al Congresso di Vienna in nome della Francia legittimista ed antinapoleonica, il progetto di Metternich di rinforzare i legami con Napoleone attraverso il matrimonio con l'arciduchessa Maria Luisa d'Austria per sollevare le sorti dello sconfitto Impero austriaco, il sistema di alleanze ed assicurazioni di Bismarck volto a isolare la Francia: ecco solo alcuni esempi di modelli diplomatici utilizzati in modo astuto per la ragion di Stato.

L'idea di presentare al lettore un'immagine della "strategia" dell'azione diplomatica applicata a concreti casi studio può forse aiutare a comprendere meglio le logiche e le dinamiche di quella scienza — o, meglio, arte — che costituisce la diplomazia. Come per la maggior parte degli studi e delle azioni riconducibili alle scienze sociali, la diplomazia e le relazioni internazionali rappresentano soggetti fluidi e mutevoli che è forse meglio analizzare

attraverso casi empirici anziché generalizzazioni astratte. L'ambizione del lavoro consiste nel partire dalla comparazione di casi studio per quindi giungere a conclusioni teoriche generali. Lo scopo finale è quello di offrire al lettore un quadro insiemistico di diverse "manovre" diplomatiche utilizzate per portare avanti gli interessi nazionali: come poi farne uso, spetterà a lui stesso deciderlo.

Proprio come un bravo generale sa come dispiegare e manovrare le truppe sul campo e conosce quali tattiche utilizzare a seconda delle varie circostanze che si presentano dinnanzi, così il bravo diplomatico conosce come giocare d'astuzia, come muovere i pezzi dello scacchiere sul tavolino, siano essi Stati o individui, e come influenzare in maniera decisiva le scelte di politica internazionale che andranno ad influire sulla vita quotidiana di milioni di persone.

Nel dover scegliere l'arena storica in cui ambientare la trattazione esistevano molteplici possibilità. Si poteva ad esempio descrivere la prassi diplomatica degli Stati dell'Italia rinascimentale, che — rappresentando entità politiche di grande, media, piccola e perfino piccolissima importanza — rappresentarono un terreno molto fertile per l'intreccio delle relazioni diplomatiche. Più piccolo lo Stato, maggiore la propensione all'utilizzo degli strumenti diplomatici, in mancanza della possibilità di far leva su strumenti coercitivi più radicali quali la forza garantita da un potente esercito. Senza contare, poi, che l'Italia a quel tempo produsse una quantità elevata di teorici e pratici della diplomazia: basti pensare a personaggi come Machiavelli e Guicciardini. Di intrighi, congiure, reti di alleanze, accordi segreti e strategie doppiogiochiste l'Italia rinascimentale fu ricolma: dalla Repubblica di Venezia allo Stato della Chiesa, dal Ducato di Milano al Regno di Napoli la prassi diplomatica poté fiorire copiosa.

Altra possibilità era quella di approfondire la grande diplomazia europea dei secoli XVII — con statisti quali Richelieu, Mazzarino, il conte-duca di Olivares — o XVIII — periodo caratterizzato dalla realizzazione di un equilibrio di potenze di ispirazione britannica come pure dall'affermazione definitiva di nuove

potenze quali Prussia, Russia, Sardegna e dalla decadenza di altre quali Turchia e Spagna.

In alternativa, la stessa storia del Ducato di Savoia avrebbe permesso un'interessante analisi di come un angusto paese alpino è riuscito a dar vita ad una grande potenza — l'Italia — da una medio-piccola — il Piemonte-Savoia. Grazie ad astute manovre diplomatiche tese ora a marginalizzare l'egemonia francese sulla regione e ora alla ricerca dell'aiuto francese per contrastare altri rivali, i governanti sabaudi riuscirono a realizzare il sospirato sogno di ascendere a grande potenza, passaggio obbligato per realizzare l'egemonia sulla penisola italiana e quindi la sua unificazione.

Alla fine, però, la scelta è caduta sull'Ottocento. Le ragioni sono molteplici. In primo luogo, dato lo spirito di ricerca del lavoro, è sembrato opportuno scegliere un secolo profondamente realista, influenzato dalla politica di potenza e dalla ragion di Stato, nel quale gli interessi nazionali hanno rivestito priorità netta sul resto: questo per marginalizzare influenze di altra origine, pure influenti nelle scelte di politica estera, quali quelle religiose — influentissime, ad esempio, nel Cinquecento o Seicento — o considerazioni politico-ideologiche e teorie delle relazioni internazionali di matrice idealistica — come ad esempio quelle wilsoniane —, di natura universalistica, pacifista e meta-statuale — come quella marxista-leninista — o retoricamente populiste — come quelle degli Stati fascisti. In altre parole, al realismo politico è stata data una condizione di priorità rispetto ad altre variabili.

In secondo luogo, l'Ottocento produsse una notevole quantità di diplomatici di talento un po' ovunque in Europa. La ragione è forse da ritrovare nei grandi sconvolgimenti europei seguiti alla Rivoluzione francese, all'Impero di Napoleone, alla creazione di nuovi equilibri geopolitici continentali e all'ascesa dei nazionalismi in cerca di dare espressione politica e statuale alle proprie rivendicazioni filosofiche. Tutto ciò ha evidentemente costretto i paesi europei a dover far leva sempre più frequentemente sulla diplomazia, incentivando i talenti diplomatici. Tutti i personaggi considerati nel libro sono infatti figli del loro tempo, individui

giusti al momento giusto, capaci di interagire con i grandi mutamenti storici e politici a cui stavano assistendo.

Infine, le logiche di politica estera del mondo contemporaneo sono molto spesso direttamente connesse con gli avvenimenti ottocenteschi. I secoli XX e XXI sono — nel bene e nel male — figli diretti dell'Ottocento: fu allora che vennero gettate le basi delle istanze nazionaliste, irredentiste e revansciste, così vive ancora oggi ad esempio in gran parte dell'Europa orientale e balcanica. Lo spirito del secolo — nato dalla Rivoluzione francese, dall'Illuminismo e dal Romanticismo, proteso da un lato a cancellare le disuguaglianze sociali dell'Antico Regime e dall'altro ad esaltare le nazionalità oppresse da governi tratteggiati come stranieri ed autoritari — scatenò i terremoti che portarono alla disintegrazione di imperi centenari plurinazionali, allo scoppio di due guerre mondiali, all'affermazione del marxismo, del fascismo, del nazionalsocialismo, alla contrapposizione ideologica tra mondo liberale e mondo socialista nel secondo dopoguerra, alla decolonizzazione e, infine, all'attuale mondo post-unipolare — i cui attori non a caso fanno spesso leva sul nazionalismo per portare avanti la loro agenda politica.

La politica di potenza e la ragion di Stato, principi intimamente connessi nell'Ottocento all'azione diplomatica, svolgono ancora oggi un ruolo di primo piano nelle relazioni internazionali, nonostante la mitigazione del centralismo statale a vantaggio delle organizzazioni sovranazionali e delle logiche neoliberiste di mercato. Rispetto all'Ottocento europeo oggi i grandi attori del sistema internazionale sono gli Stati Uniti, la Cina, l'Unione europea, l'India, la Russia, il Brasile, l'Iran al posto dell'Impero britannico, della Francia della Terza repubblica, dell'Impero tedesco, dell'Impero austro-ungarico, dell'Impero russo o dell'Impero ottomano: eppure, gli scacchieri geografici di scontro e la volontà egemonica restano sempre gli stessi. Come sostiene la scuola realista, le relazioni internazionali e gli attori che le caratterizzano non mutano infatti nei millenni. Ed ecco allora che l'azione diplomatica del passato torna in auge, *mutatis mutandis*, con tutta la sua originalità, lungimiranza e perspicacia — in una parola, con tutta la sua astuzia — per portare avanti gli interessi

di un paese e di un popolo. Quindi possono forse tornare utili anche oggi gli insegnamenti che è possibile trarre dal modello di politica estera di Talleyrand, campione del legittimismo, di Metternich, fautore della stabilità, di Cavour, maestro di realismo ed opportunismo politico, di Bismarck, creatore di una potenza statale sostenibile e garantita, e di Disraeli, sostenitore di un espansionismo imperiale strategico.

In effetti, non è casuale che ognuno dei personaggi considerati appartenga ad una potenza europea diversa: così facendo, infatti, si è voluto accostare — accanto all'azione diplomatica propriamente detta — anche la “grande strategia” — se si consentirà il termine — dei vari paesi di appartenenza, ossia il principale obiettivo che la loro evoluzione storica rendeva auspicabile, e che implicitamente dettava le direttive della loro politica estera. Così facendo si è cercato anche di offrire una rappresentazione generale dell'Europa ottocentesca nel suo insieme, continente che allora era il cuore pulsante del mondo e che attraverso i suoi imperi nascenti o in fase di consolidamento rappresentava il faro che doveva illuminare le sorti dell'intera umanità.

Non bisogna sottovalutare che la diplomazia costituisce uno dei principali strumenti a disposizione degli Stati per realizzare i loro interessi, e che, in un mondo che tende a scoraggiare sempre più l'utilizzo della coercizione e della forza fisica per dirimere le controversie ed i conflitti, la negoziazione — uno dei principali strumenti a disposizione dei diplomatici — riveste ancora un ruolo chiave. In un mondo in cui gli interessi e le logiche di mercato sembrano manovrare le scelte di politica estera, la negoziazione svolge un ruolo da protagonista. Se per Clausewitz la guerra costituiva la prosecuzione della politica con altri mezzi, si potrebbe aggiungere che la diplomazia getta i presupposti affinché tale prosecuzione abbia luogo, cogliendone naturalmente i frutti.

Spesso la prassi diplomatica viene accusata di cinismo e doppiezza a causa della sua propensione a ricercare sempre un compromesso a scapito di altre considerazioni. Tuttavia, proprio i compromessi in più di un'occasione hanno scongiurato lo scoppio di conflitti, tentando di pervenire al fine desiderabile

dell'umanità: una pace quanto più possibile duratura. Senza la diplomazia da un lato e le ragioni di mercato dall'altro, le relazioni internazionali avrebbero probabilmente condotto soltanto alla guerra: dove il negoziato fallisce, subentra il fucile.

Il libro è diviso come segue. Il primo capitolo intende offrire da un lato una breve descrizione della prassi diplomatica a partire dalla nascita degli Stati nazionali con la Pace di Vestfalia — con qualche considerazione sulla successiva evoluzione del sistema internazionale — e dall'altro introdurre alcuni elementi del paradigma realista delle relazioni internazionali, della teoria della scelta razionale e del concetto di equilibrio di potenza.

Il secondo capitolo illustra il modello di legittimismo di Talleyrand, che viene descritto come elemento fondante della società politica e come unico strumento che — basandosi sulle fonti tradizionali della sovranità — sia capace di assicurare la conservazione di un governo legittimo.

Il terzo capitolo descrive il modello di equilibrio di Metternich, che viene invece inteso come quell'assetto delle relazioni internazionali fondato sul *balance of power* in grado di garantire una forma di stabilità sistemica. La sua comparsa viene indicata nella creazione del cosiddetto Concerto europeo delle potenze così come concepito dal Congresso di Vienna.

Il quarto capitolo racconta l'utilizzo di vari intrighi politici ed astuzie diplomatiche da parte di Cavour per far ascendere il Piemonte a potenza egemone della penisola italiana e farle avviare il processo di unificazione nazionale dell'Italia.

Il quinto capitolo dedica una particolare attenzione all'azione politica di Bismarck, di cui si evidenziano due fasi salienti: la prima, quella "del sangue e del ferro", descrive la graduale ascesa della Prussia a principale potenza dell'area germanica, il ridimensionamento dell'Austria e l'unificazione dell'Impero tedesco attraverso la sconfitta della Francia; la seconda, successiva al 1871, analizza invece la creazione del sistema bismarckiano di alleanze fondato sui principi dell'isolamento continentale della Francia e dell'allineamento della Germania con Austria–Ungheria e Russia grazie alla neutralizzazione delle reciproche rivalità in Europa orientale.

Chiude il lavoro il sesto capitolo con il racconto della politica estera adottata dal primo ministro inglese Disraeli. In particolare, vengono tratteggiate le linee dell'espansionismo imperiale britannico in aree geografiche dall'intenso significato strategico, dal Mar Mediterraneo all'Asia Centrale, dall'India al Sudafrica.

La speranza è che questo lavoro possa fungere da spunto o contributo per l'elaborazione di un manuale completo di strategie diplomatiche che includa un periodo storico il più possibile vasto. Se questo progetto non andrà a buon fine, ci si accontenterà dell'appagamento personale procurato da una così già stimolante ricerca.

